

SISTEMI URBANI REGIONALI NELLE ALPI: INNOVAZIONE IN UNA PROSPETTIVA EUROPEA

Alberto DI GIOIA¹

SOMMARIO

Riflettere su identità e competitività per le Alpi oggi significa considerare il rilievo che esse hanno in Europa. Alla luce dello sviluppo regionale, è indubbio che il territorio alpino parta dalle città, considerando il peso che i diversi centri, a tutti i livelli, hanno nell'intera macroregione. Si individua un doppio livello di relazioni interurbane, riferite da un lato ad un sistema reticolare, dall'altro lato ad un sistema di luoghi centrali, caratterizzati da un maggior peso delle relazioni di dipendenza spaziale. Tale dipendenza genera costi incrementali quando è relazionata ad una riduzione eccessiva dell'autonomia locale. È possibile proporre scenari di riequilibrio basandosi sul principio di integrazione degli ambiti urbani regionali, sulla base di bacini di gravitazione definiti in relazione ad accessibilità e specializzazione funzionale, il cui carattere è spiegato dalle diverse dimensioni delle economie interstiziali che contraddistinguono le economie innovative delle Alpi contemporanee.

¹ Politecnico di Torino (DITER), viale Mattioli 39, 10125, Torino, e-mail: alberto.digioia@polito.it

1. Introduzione

La riflessione su identità e qualità territoriale condotta sul territorio alpino inteso come macroregione porta oggi, quasi automaticamente, a chiedersi quale peso abbiano oggi le Alpi all'interno dell'Europa. In particolare, citando a grandi linee il percorso comunitario, come esse si relazionino nell'insieme verso il soddisfacimento degli obiettivi in materia di conoscenza-competitività-innovazione definiti dalle strategie di Goteborg e di Lisbona, sulle quali già è indirizzato il programma di cooperazione transnazionale Alpine Space (130 milioni di euro in 5 anni nell'ultima programmazione, corrispondente all'1,6% dei fondi per l'obiettivo cooperazione transnazionale) e altri ambiti di cooperazione (Dematteis, 2009). Prima di rispondere a questo quesito occorre, in partenza, definire cosa si intende qualificare quando si parla delle Alpi e dei loro territori. Perché "le Alpi non esistono", stando ad una battuta di B. Debarbieux, ripresa da altri (Ruffini, 2009), sul fatto che le Alpi come territorio (sistema?) montano non possono esistere, se "diverse solo perchè si tratta di montagna". La provocatoria assurdità dell'affermazione tocca in realtà sinteticamente vari punti nodali. In primo luogo lo stereotipo divenuto profezia autoverificantesi: le specificità territoriali di un territorio peculiare, mai omogeneo, diventano infatti troppo spesso elementi limitanti piuttosto che di apertura. In secondo luogo l'assenza, comunque, di una politica comunitaria specificatamente legata alla montagna, se non per contatto attraverso gli elementi appartenenti alla politica agricola (quindi la dimensione dei territori rurali), la politica regionale o il regolamento GECT in merito alla cooperazione transfrontaliera. Da un lato l'assenza può costituire un peso, denunciato in più occasioni, recentemente sfociato nella costituzione autonoma del "gruppo 174" all'interno del Parlamento Europeo (in rappresentanza ufficiosa dei territori montani, con un riferimento all'articolo 174 del Trattato di Lisbona), soprattutto considerando che la politica comunitaria potrebbe costituire un utile indirizzo per la costruzione di politiche nazionali, oggi molto differenziate soprattutto in riferimento ad alcune tematiche, come i servizi (PUSEMOR, 2007). Ma è anche vero il fatto che le politiche europee non sono adeguate certamente a criteri esclusivamente morfologici, e considerando la

montagna europea, sui dati socio-economici ed infrastrutturali di certo le Alpi non sono i territori montani più sfavoriti (una buona lettura è contenuta in Nordregio, 2004).

In questo lavoro verrà approfondito il carattere della dimensione urbana nelle Alpi, avviando un ragionamento che potrà condurre in altri approfondimenti all'individuazione di una specificità dei sistemi urbani-territoriali delle Alpi, definita sulle caratteristiche dei reticoli (funzionamenti intrasistemici) e la dimensione dei sistemi locali. Si procederà con l'individuazione finale di zone di integrazione sistemica, partendo dall'assunto di base per cui è dal carattere delle strutture urbane (a diverse scale) che si diffondono le potenzialità di sviluppo regionale. Nelle Alpi di oggi possono individuarsi relazioni spazio-sociali definite su piccoli sistemi inseriti in micro cluster non sempre riconosciuti. Relazionandosi a teorie quali la status congruency dei piccoli gruppi (Adams, 1953) performance ad alta intensità possono nascere da sistemi coesi ad alta intensità relazionale e bassa densità di soggetti; analoghi effetti possono essere spiegati attraverso il paradigma degli *spillover relazionali* (Capello, 2009). Ciò è definibile per le Alpi da numerosi progetti di innovazione derivati dalla base di gruppi di interesse localizzati (Cipra, 2007a, 2007b; Corrado, 2010), relazionati al riconoscimento attivo di risorse locali e ad una visibilità molto maggiore rispetto ad altri contesti. Dal punto di vista dei sistemi urbani, si valuterà a quali livelli si pongano le relazioni tra centri, proponendo una lettura che possa fornire utili elementi per un'evoluzione dello scenario.

2. Le Alpi inesistenti: dimensione urbana e regioni multiscalari

Alla base del qualificare le Alpi vi è quindi la necessità di superare gli stereotipi che legano questo spazio, da un lato, alla prospettiva di un territorio marginale e “naturalmente svantaggiato”, dall'altro alla percezione distorta, rispetto ai caratteri socio-economici prevalenti, di luogo di loisir caratterizzato da possibilità di svago e di ricreazione in luoghi naturali incontaminati. La prima dimensione è soprattutto di carattere culturale: se possiamo individuare al 1659 una soglia storica alla definizione politica delle Alpi come regione

materiale (la Pace dei Pirenei definisce per la prima volta una ripartizione dei territori montani sulla base della “separazione naturale”), è certo che le segmentazioni culturali e territoriali più profonde sono frutto di una complessa evoluzione sistemica vissuta dalle Alpi a partire dalla fase industriale. Alla base di questa evoluzione vi sono naturalmente i caratteri della seconda dimensione, ovvero quella delle dinamiche socio-economiche e delle trasformazioni territoriali di tipo sistemico. Non verranno ripresi in dettaglio questi dati, già affrontati ampiamente in letteratura (Bätzing, 2005), ma è sufficiente richiamare il fatto che nei territori alpini un sostanziale aumento di popolazione come dato assoluto sia correlato ad un aumento degli squilibri interni dovuti ai processi di iperpolarizzazione di alcuni centri rispetto ad altri (processo di metropolizzazione), i quali determinano, di fatto, la desertificazione di molti comuni (58 comuni alpini italiani subiscono una netta perdita di popolazione dal 1971/1981, con conseguente crescita dell’indice di invecchiamento, Crescimanno, Ferlino, Rota, 2009) mentre altri soffrono di un “surriscaldamento dello sviluppo” (Ruffini, 2009).

Le variabili fondamentali che regolano queste trasformazioni afferiscono ad una duplice dimensione:

- la dimensione urbana nelle coordinate spazio-temporali (nella doppia dimensione durata-distanza dei flussi, Goffman, citato in Perulli, 2007): questi territori sono strettamente dipendenti dai processi di gerarchizzazione e specializzazione delle città e dei centri locali di gravitazione interna ed esterna (o per dirlo in altro modo da un “processus de hiérarchisation et croissance distribuée”, Pumain, 1999); tali processi sono però divenuti altamente dinamici soprattutto dalla fase industriale, ed infatti è il carattere repentino e globalizzante delle trasformazioni ad incidere maggiormente sul territorio alpino, inteso come dimensione socio-spaziale regolata da mutamenti dei rapporti di gerarchia e dei sistemi di valori (dai sistemi locali alle city regions cambiano i sistemi di valore, anche sulla base di effetti spiazzamento determinati da differenti economie sovrapposte, Basile, 2009)
- la dimensione regionale, di carattere multiscalare: si riferisce soprattutto ai meccanismi di connotazione e regolazione delle dinamiche territoriali delle diverse aree, che nelle Alpi

portano ad una notevole differenziazione tra territori. La dimensione regionale nelle Alpi è da considerarsi sottoposta ad una intensa multiscalarità, che definisce a sua volta i caratteri dei differenti sistemi e subsistemi. Tale multiscalarità è dovuta, storicamente, alla sovrapposizione di palinsesti culturali definiti dai sistemi chiusi o semichiusi delle valli, di dimensione altamente variabile (dai piccoli centri legati alle strade di passo all'Oberland bernese), e dalle loro relazioni con l'esterno. Definendo le regioni si istituisce quindi la doppia connotazione tra sistemi ad alta concentrazione definiti da regioni funzionali (definite dai subsistemi) e tra sistemi regionali semplici (Vallega, 1998) definiti dalle regioni amministrative o dai bacini di gravitazione di dipendenza spaziale, che definiscono le relazioni interne-esterne dei subsistemi territoriali.

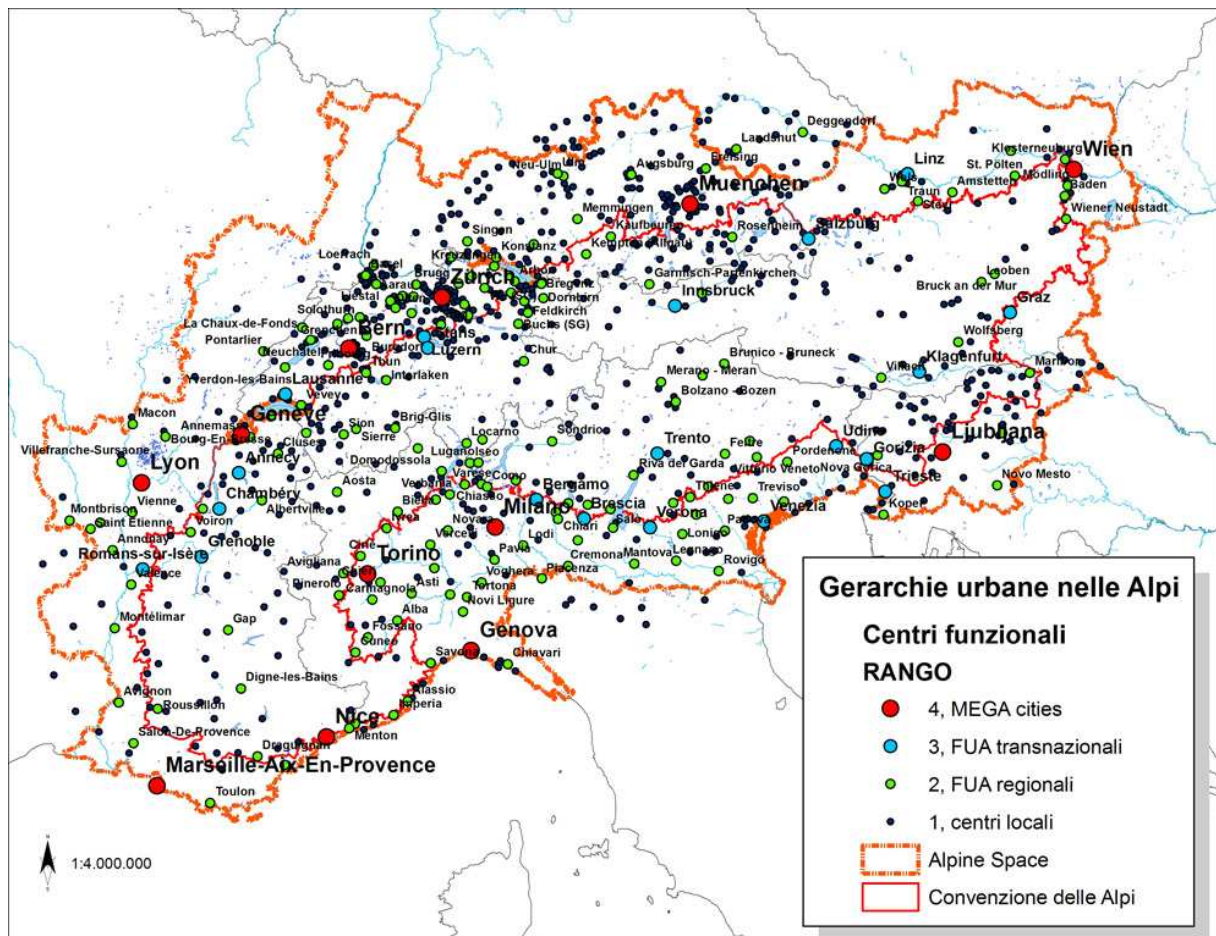
3. Sistemi urbani e dimensione quantitativa dell'urbanizzazione alpina

Il carattere strategico delle Alpi è da cercarsi all'interno delle loro specificità peculiari, da contrapporre alle dimensioni degli stereotipi. Lo spazio alpino, dal punto di vista fisico, è infatti la regione montuosa con la più alta densità del pianeta, prossima a grandi sistemi urbani. Per le Alpi al 2007 sono stimati 14 milioni di residenti (Ruffini, 2009), in gran parte italiani (il 35% del totale) con una popolazione urbana di circa 8,7 milioni di abitanti (Bätzing, 2005, questo dato è antecedente al primo) pari al 61,7% del totale. Ai confini del perimetro della Convenzione delle Alpi, o internamente al confine del programma Alpine Space (riferimento *Figura 1.*), si trovano 12 delle 76 Metropolitan European Growth Areas (MEGA) definite da ESPON (Espon, 2004), centri di gravitazione principali di un sistema caratterizzato da un numero di città compreso, in base alle ricerche, tra 257 – 239 (Dematteis 1975, Perlik 2001). Possono contarsi un totale di 189 Functional Urban Areas (Perlik, Messerli, Bätzing, 2001) appartenenti ai sette paesi della Convenzione delle Alpi (le aree urbane funzionali diventano 191 se si considerano anche Landshut e Deggendorf come centri di gravitazione di Monaco di Baviera, esterni però all'Alpine Space) e 672 centri locali (considerati sia in base alla presenza di una massa critica di popolazione attestata su 5000 abitanti circa, sia in base alle funzioni economiche minime presenti. Il numero in questo caso

sale a 725 considerando anche i 53 centri esterni ad Alpine Space di gravitazione su MEGA cities). Considerando inoltre la presenza e la distribuzione di funzioni (secondarie e terziarie) quello alpino rimane uno dei principali territori europei in grado di confrontarsi con la Pentagon area di massima concentrazione competitiva europea corrispondente al poligono ideale compreso tra Londra-Parigi-Berlino-Zurigo (ESPON 2004).

Figura 1 – Gerarchia dei centri urbani all'interno dell'Alpine Space

(cartografia dell'autore su dati Espon, Eurostat)



Appare evidente come lo spazio alpino, pur a fronte di un'elevatissima naturalità (le Alpi sono il secondo territorio europeo in base ad indice di biomassa), sia un territorio di città. La quota parte di territorio che risulta urbanizzata è molto superiore rispetto a quanto si potrebbe ipotizzare con una stima sommaria (riferimento *Figure 2. e 3.*). Calcolando infatti la superficie ad urbanizzazione intensiva (ovvero non considerando l'urbanizzato a bassa densità od i nuclei urbani) dell'area appartenente alla Convenzione delle Alpi si evidenziano 460.706 ettari, rappresentanti il 2,45% della superficie territoriale complessiva, mentre calcolando la

proporzione per l'area interna ad Alpine Space, la superficie complessiva di 1,852 milioni di ettari di superficie urbanizzata giunge a rappresentare il 4,754% del territorio totale (calcoli realizzati a partire da dati Eurostat). È certo da considerare il fatto che i dati ora presentati si riferiscono alle aree urbanizzate intensamente, non considerando le aree a bassa-bassissima densità tipiche dei territori della dispersione, concentrate soprattutto in pianura. La proporzione cambia poco però anche considerando gli ambiti urbanizzati dal punto di vista della densità di popolazione insediata: la soglia in questo caso sale al 28,4% di territorio urbanizzato dell'Alpine Space (come spazi ad alta e media densità abitativa), mentre scende al 12,2% per i territori della Convenzione delle Alpi. Questi dati si scostano da quelli presentati in Perlik, 2001 e Bätzing, 2005, in quanto considerano esclusivamente l'urbanizzato effettivo sulla base di indicatori eurostat (per poter compiere una comparazione interna-esterna rispetto al territorio alpino) e non le più estese zone di urbanizzazione considerate dai due autori.

Figura 2 – Sistemi insediativi nell'Alpine Space

(cartografia dell'autore su dati Espon, Eurostat)

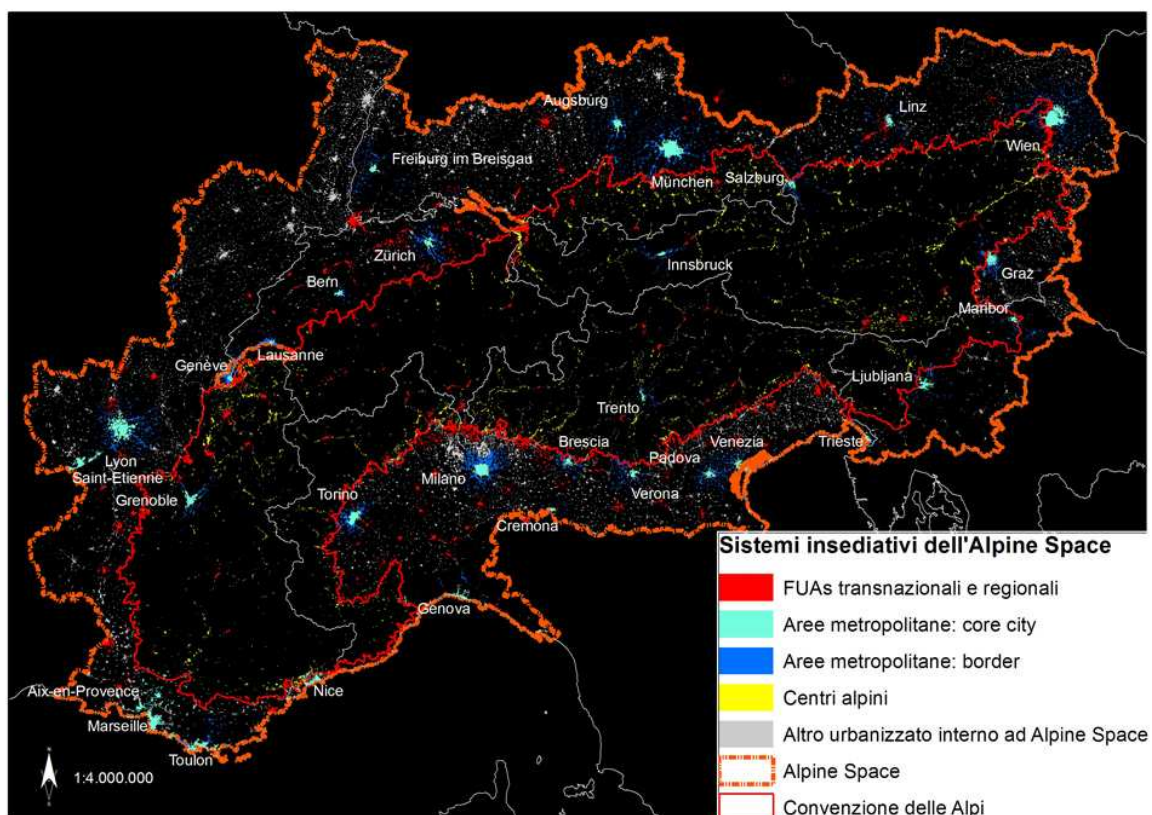
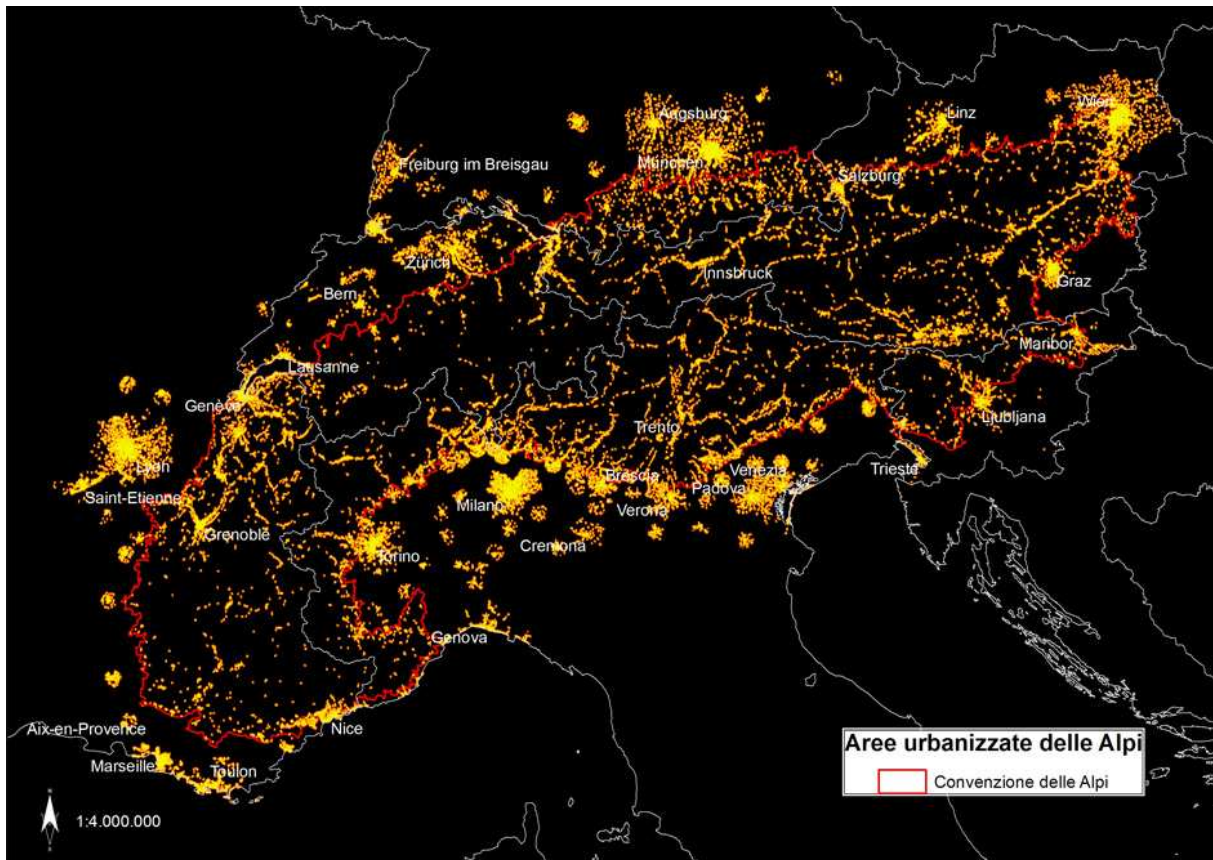


Figura 3 – Aree urbanizzate nelle Alpi

(cartografia dell'autore, l'immagine è una rielaborazione volta a rendere visibili le aree urbanizzate relazionate con il territorio alpino)



La quantità del dato è da riferire da un lato ad una quota parte di dispersione insediativa che si stacca dalla pianura per entrare internamente ai corridoi vallivi, soprattutto i corridoi infrastrutturali. Il fenomeno è molto evidente soprattutto in Austria ed in Italia, mentre l'area germanica risponde ad un carattere di diffusione maggiormente omogenea, con una densità più elevata determinata dalle caratteristiche orografiche; le aree francesi e svizzere si caratterizzano invece per uno sfruttamento più intensivo delle aree pedemontane. Dall'altro lato un riferimento importante è quello costituito dalle città di medio rango, diffuse sull'intero territorio alpino e riferite a bacini di riferimento urbano caratterizzati da uno sfruttamento più intensivo del territorio. A fronte di ciò, sarà ora importante qualificare le caratteristiche dei sistemi urbani, e le relazioni che intercorrono tra di essi.

4. Le Alpi sistema di sistemi in una prospettiva multiscalare

Come si diceva in apertura è da considerare il fatto che le Alpi, pur a fronte del condizionamento da parte di variabili di tipo sistemico, non rispondano di per sé unitariamente come sistema. Corrispondono molto meglio alla logica del sistema di sistemi utilizzata da Berry per i sistemi urbani (Berry, 1964), su una base di complessità posta dai caratteri strutturanti e dal rilevante peso assunto dalla multiscalarità dei diversi territori in esame. I caratteri strutturanti sono definiti sulla base delle condizioni intravallive dei subsistemi localizzati. Tali subsistemi sono inseriti a loro volta in network relazionali differenziati sia in base alla scala (rapporto di gerarchia delle reti, non necessariamente dipendente dalle dimensioni dei centri) sia in base all'intensità. In base a questo fatto dinamiche regionali e nazionali possono intervenire ad esempio come meccanismi di regolazione (positivi o negativi) sulle singole componenti dei subsistemi, oppure dinamiche globali di relazioni ad alta intensità possono relazionare singoli elementi di un sistema vallivo ad altre dimensioni di carattere globale (ad esempio tra singole imprese altamente specializzate). È il caso ad esempio di imprese con ottime performance di qualità di prodotto, di livelli di innovazione e di reti di internazionalizzazione, corrispondenza che è rinvenibile oggi nelle Alpi in molti settori, dalla produzione di materiali lignei alla produzione e commercializzazione di erbe officinali, che costituisce un campo di innovazione non legato esclusivamente alla produzione, ma anche allo sviluppo delle tecniche agricole, fitofarmaceutiche, allo sviluppo di processi ecocompatibili. Dinamiche di questo tipo rappresentano quella che è stata definita un'*economia interstiziale* (Raffestin, 1999), tipica di molte realtà alpine contemporanee. Essa rapporta ottime performance innovative generate dall'interdipendenza tra sfruttamento di risorse ed informazione (elementi rari che contraddistinguono i sistemi alpini), generando effetti spillover in termini di capitale fisico e di riproducibilità della ricchezza generata.

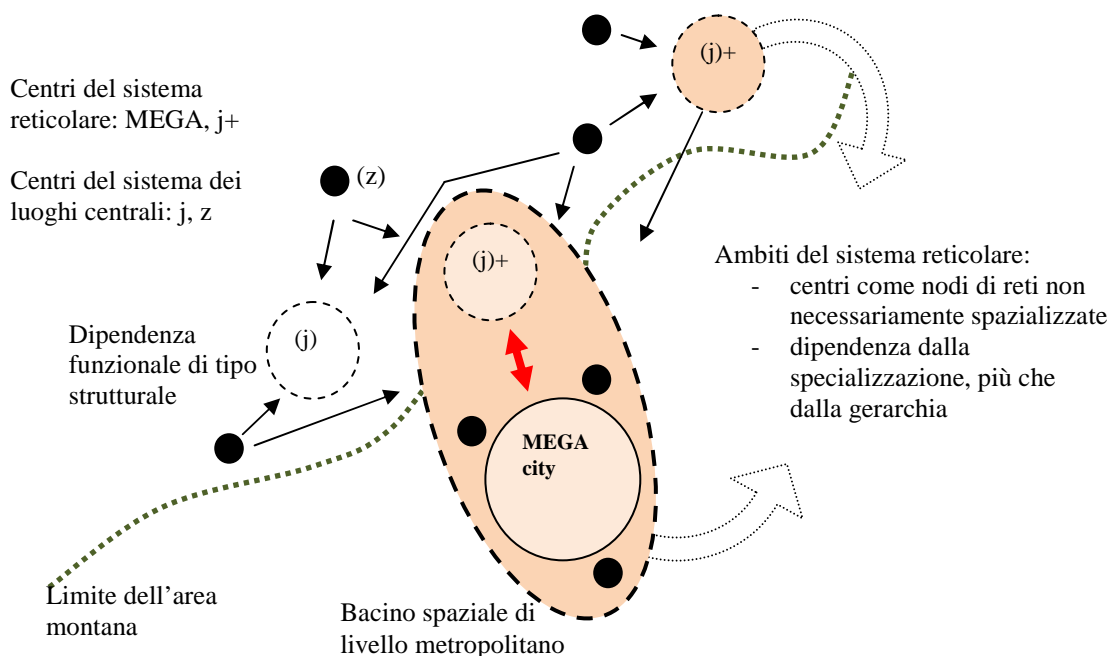
5. Teoria dei luoghi centro-reticolari: una doppia dinamica urbana definisce la specificità alpina

Alla luce del discorso affrontato in questo testo, possiamo evidenziare come esistano due dimensioni di interdipendenza urbana e territoriale nelle Alpi: da un lato le connessioni reticolari di tipo (rango) metropolitano, attinenti alle specificità più prettamente contemporanee dei sistemi socio-economici (sistemi di rango metropolitano, legati a dimensioni peculiari dell'economia terziaria e della self-service economy, Gershuny, 1971; Wernerheim, Sharpe, 1999). Queste reti legano aree interne ad aree esterne alle Alpi in relazione a flussi che possono uscire anche al di fuori delle aree di gravitazione intese in senso spaziale. Dall'altro le relazioni di dipendenza funzionale di matrice christalleriana/loeschiana, che mettono in collegamento tra loro i centri in base a principi di gerarchia e di specializzazione funzionale. Questa distinzione si lega alle dimensioni dello sviluppo urbano alpino delineate da Bätzing (Bätzing, 2005), che definisce quattro modalità di interazione in senso spaziale. La dimensione dei territori inseriti direttamente nei bacini metropolitani, quella delle città alpine centrali più interne che costituiscono una funzione nodale per il territorio circostante, l'urbanizzazione nastriforme delle valli di transito e in ultimo le porzioni alpine di agglomerazioni extralpine ovvero appendici metropolitane nelle Alpi, dotate di buoni collegamenti. I processi che determinano queste quattro forme di sviluppo spaziale sono in realtà regolati dal doppio livello di possibile interdipendenza cui si accennava poco sopra, riassumibile nella proposizione di un sistema di centri di tipo reticolare e di un sistema dei luoghi centrali, di relazioni maggiormente spazializzate.

Il sistema del primo tipo (*Figura 4.*) in realtà coinvolge sia centri non inseriti direttamente nei network di flussi globali (ovvero centri rientranti all'interno dei bacini metropolitani, di interazione diretta), sia centri che invece sono inseriti in misura autonoma in quanto dotati di un certo livello di specializzazione. Il primo caso è quello degli ambiti inseriti direttamente nei bacini di gravitazione dei centri urbani principali, ovvero le porzioni alpine di agglomerazioni extralpine. Questi centri possono avere anche un basso livello di "alpinità" o "montanità"

(Caveri, 2001; Price, Lysenko, Gloesern, 2004) in quanto solitamente inseriti in zone di fondovalle a basse altitudini.

Figura 4 – Reti di interdipendenza tra centri del sistema reticolare e centri del sistema dei luoghi centrali



Il secondo invece coinvolge centri non necessariamente rientranti nei bacini metropolitani che per determinate specializzazioni divengono autonomamente dei nodi delle relazioni reticolari di livello globale. È importante evidenziare che la partecipazione al sistema reticolare dipende più dal livello di specializzazione del nodo, che dal rango. Come si osserverà ci sono casi di piccole realtà inserite in questo processo, ed altri lavori affrontano più dettagliatamente questa questione della specializzazione innovativa di piccoli centri (Corrado, 2010, Cipra, 2007a).

Il sistema dei luoghi centrali di tipo christalleriano invece si relaziona nelle Alpi a meccanismi di interdipendenza che possono articolarsi in diverse forme; possono anche entrare in relazione con i meccanismi di interazione del sistema reticolare, in quanto piccoli/piccolissimi centri dipendono direttamente da centri di rango superiore che possono essere a loro volta inseriti o meno all'interno del sistema reticolare. Il rango urbano, presentato in correlazione con il tasso di sviluppo, dipende di per sé da una molteplicità di

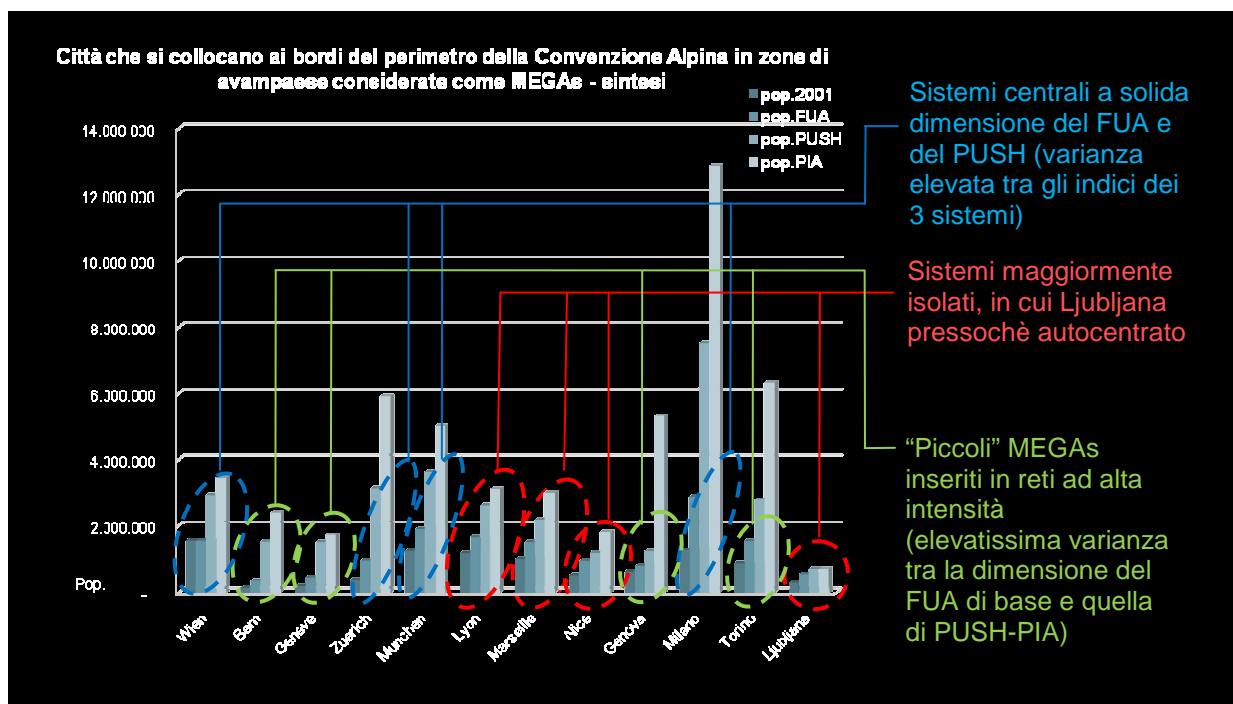
fattori, che vanno dal livello di nodalità del sistema, all'importanza del livello amministrativo, alla presenza di servizi. In questo modo centri urbani con analoghi livelli economici possono avere differenti gerarchizzazioni a causa di questi parametri. Può essere ad esempio il caso di Berna per le MEGA cities, paragonabile ad aree urbane di rango transnazionale per performance di competitività economica, ma legata alla presenza di un settore amministrativo di primo livello. I centri di rango intermedio svolgono spesso l'importante ruolo di centri di riferimento locale per servizi, e possono essere ai margini delle dinamiche delle reti sostenendosi sul loro vantaggio competitivo derivato dalla dimensione dell'agglomerazione. Possono essere i casi di centri di servizi più interni alle Alpi, maggiormente isolati rispetto al livello regionale, oppure centri pedemonani costituenti bacini di offerta di forza lavoro per le città di pianura di rango superiore (centri d'origine maggiore dei flussi di pendolarismo). I centri di livello inferiore dipendono strettamente da relazioni di dipendenza funzionali con i centri immediatamente superiori (per servizi ed attività di base, soprattutto assistenza sanitaria, sicurezza, istruzione e commercio al dettaglio) ma possono inserirsi direttamente in reti di livello superiore in base a determinate specializzazioni. Quando queste non sono radicate, ovvero appartengono all'economia interstiziale di cui sopra, le trasformazioni possono essere molto repentine. È il caso ad esempio del comune di Wildpoldsried, in Algovia, contando poche decine di abitanti è riuscito puntando su una profonda innovazione nel campo energetico (installazione di impianti fotovoltaici per tutti gli edifici) a creare visibilità esterna e relazioni dirette con l'Umweltbundesamt tedesco (Cipra, 2007a).

In questo lavoro non verrà approfondita la dimensione del sistema reticolare, prevalentemente legato a caratteri non spaziali (sono soprattutto le reti di cooperazione e le reti economiche a sostanziare tale dimensione). È importante però considerare, alla luce di quanto seguirà, il fatto che le dimensioni definite dalle città e dai centri locali dipendono strettamente dalle loro relazioni e dalla struttura del sistema urbano-regionale di riferimento. Confrontando tra loro le tre dimensioni urbane considerate dall'Espon per la descrizione dei sistemi urbani per le 12 aree MEGA del sistema di avampaese alpino, è possibile evidenziare alcune di queste differenze (*Figure 5. e 6.*). Il grafico confronta per ogni centro quattro dimensioni (le ultime

tre giungono da Espon, 2004): la prima riferita alla popolazione effettiva delle municipalità dei centri urbani principali (al 2001), la seconda la popolazione interna alla FUAs di riferimento (Functional Urban Areas per servizi ed occupazione), la terza all'area PUSH (Polycentric Urban Strategic Horizon, definisce la quantità di popolazione connettibile nell'arco di 45 minuti, con una generalizzazione delle superfici legate ai perimetri amministrativi di livello NUTS5) e la quarta alla popolazione delle aree PIA (potential integration areas, definite come aree in cui la sovrapposizione tra differenti PUSH interviene per un valore superiore ad 1/3 della superficie complessiva, corrisponde alla stima del valore di popolazione integrabile dal punto di vista dei sistemi urbani principali).

Figura 5 – Le 12 MEGA cities dell'Alpine Space confrontate sulla base della popolazione integrata all'interno dei sistemi urbani

(grafico dell'autore su dati ESPON, 2004 ed Eurostat)

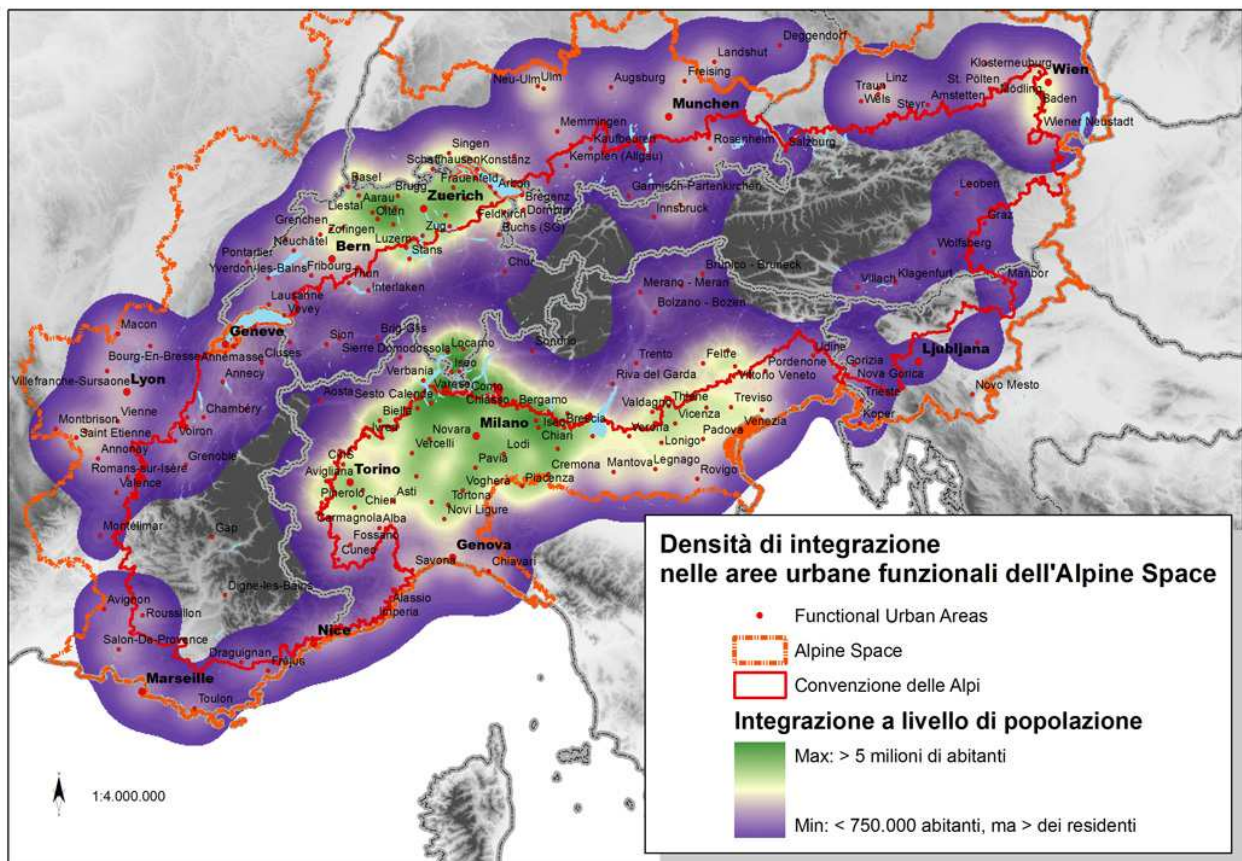


La comparazione tra le differenti dimensioni dei dati è correlata ad una generale descrizione dei sistemi urbani di rango principale, mostrando come le dimensioni dei centri inseriti nel sistema reticolare si riferiscano a bacini territoriali di integrazione e connettibilità piuttosto differenti tra loro. Le città che hanno elevata varianza (calcolata sui valori assoluti indicizzati) tra i dati attinenti la popolazione effettivamente residente all'interno del comune e la

popolazione integrabile in base ai parametri PUSH e PIA sono legate ad un sistema territoriale articolato su sistemi di città e centri di rango inferiore maggiormente connettibili per servizi ed attività economiche, in quanto legati ad una massa critica maggiore per quantità di popolazione. I centri che invece attengono a differenziazioni minime dei dati si riferiscono invece a città MEGA più autocentrate, con un sostrato territoriale che a seconda dei casi è riferito ad un territorio poco interconnesso a livello interurbano (Ljubljana) o a centri di gravitazione con popolazione nettamente inferiore rispetto alla città del rango principale (Lyon, Marseille, Nice).

Figura 6 – Densità di integrazione nelle aree urbane funzionali dell'Alpine Space

(cartografia dell'autore)

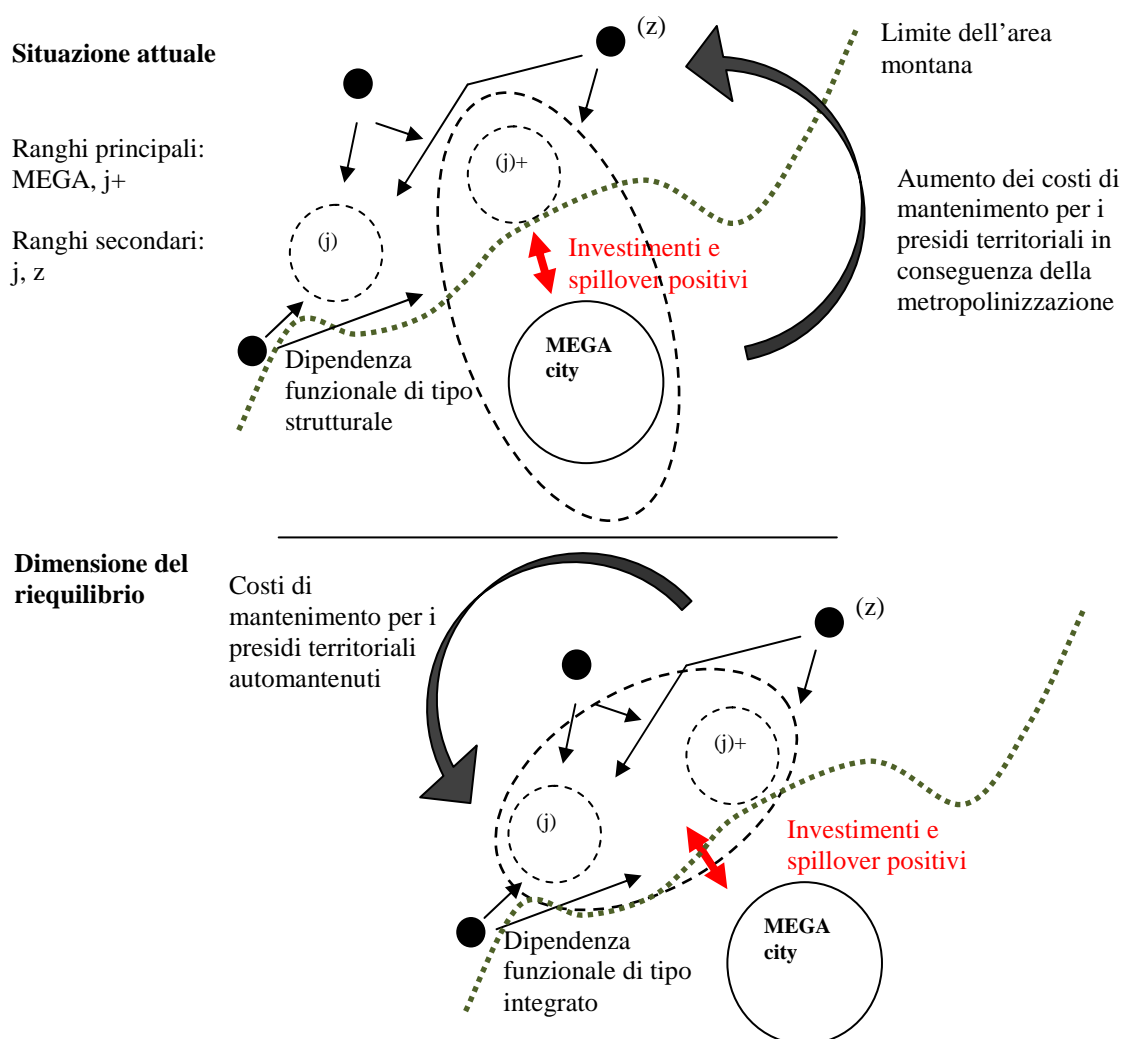


6. Livelli ed effetti della dipendenza

Se come ha considerato Boesch (Boesch, 2005) le relazioni del primo tipo (quelle delle reti globali localizzate) generano sicuri (o perlomeno potenziali) effetti spill-over sulle dimensioni dell'economia locale (seppur sarebbero da dettagliare le molte sfumature di questa

affermazione, partendo dai molti casi di comuni tourism-dominated e soprattutto dalle aree relazionate con il turismo invernale, le cui attività sono generalmente in passivo nonché strettamente correlate con gli sviluppi del cambiamento climatico), rimangono da quantificare i costi della marginalizzazione derivati da un incremento della dipendenza funzionale. Schematizzando questa situazione generale (Figura 7.), si evidenzia come le realtà escluse dai circoli per così dire “virtuosi” dei centri inseriti nei sistemi reticolari determinino un doppio effetto di dipendenza. In primo luogo dipendenza funzionale territorializzata, legata ai bacini raggiungibili di offerta di servizi ed attività principali. In secondo luogo la dipendenza economica legata ai costi di mantenimento dei presidi abitativi.

Figura 7 – La doppia dipendenza della marginalità e la dimensione del riequilibrio



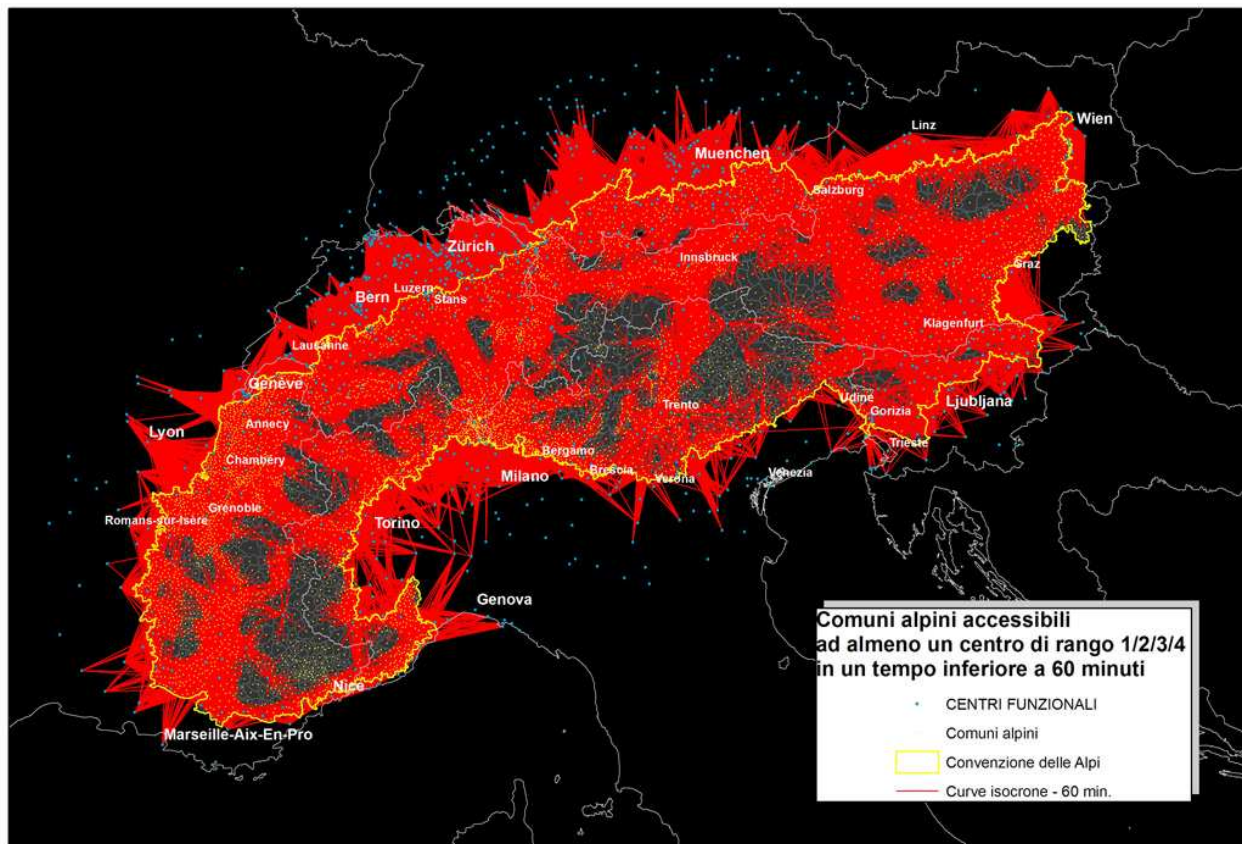
La dipendenza economica cresce al crescere del livello di dipendenza funzionale, relazionato al livello di perifericità (Stalder, 2006) o di montanità (Price, Lysenko, Gloersen, 2004). La dimensione classica della gravitazione può far riferimento a centri che forniscono esclusivamente funzioni minime (centri locali) o che forniscono sia funzioni minime che funzioni specializzate (centri locali di livello superiore). La dimensione problematica emerge nel momento in cui tale dipendenza funzionale è riferita a contesti carenti di bacini di servizio di riferimento minimi, sia dal punto di vista delle funzioni ammesse dal centro di livello superiore più prossimo, sia dal punto di vista del livello di accessibilità diretta dei centri gravitanti.

Stando a queste considerazioni, al di là delle dimensioni problematiche dirette, si pongono dimensioni di complicazione nel momento in cui i diversi livelli di transcalarità economica del territorio portano alcuni centri specializzati (centri J+ nello schema) ad avere relazioni concentrate con i centri di livello metropolitano, determinando un effetto di crescita della dipendenza dei centri del sistema dei luoghi centrali. Paradossalmente questo effetto può essere determinato anche da una crescita del livello di accessibilità complessivo del centro J+ ai centri delle zone di avampaese. In altri casi è legato direttamente alla specializzazione, cosa che accade spesso con i comuni *tourism-dominated*. Tali relazioni diventano piuttosto dannose nel momento in cui la funzione specializzata, come l'attività turistica, sia di carattere prevalentemente monofunzionale, in quanto l'andamento di quel tipo di attività si trova a condizionare interamente il territorio. In questo modo, centri turistici di livello internazionale come Sankt Moritz entrano nella fase estiva in fasi di stallo economico paragonabili ai centri periferici, e l'offerta lavorativa diventa molto più alta in aree multifunzionali accessibili come la Val Poschiavo (Gunther, 2010).

Considerando il problema da questo punto di vista, le dimensioni di carattere innovativo che si pongono per i territori sono rappresentate dalla costruzione di alternative. Tali alternative sono relazionate ai caratteri di *integrazione* come tentativi di riequilibrio (secondo schema della *figura 5.*). Considerando l'integrazione spaziale di tipo urbano territoriale, essa si rapporta da un lato all'accessibilità, dall'altro lato al rafforzamento delle attività presenti sulla

base della propensione di cluster di innovazione; affronta direttamente il tema dell'innovazione dal punto di vista della specializzazione e può partire da temi diversificati quali la wellness piuttosto che le infrastrutture del credito e dell'istruzione (Corò, Gurisatti, 2009). I temi legati alla sostenibilità sono inoltre integrabili a molti dimensioni delle politiche territoriali locali (mobilità sostenibile, integrazione delle reti, modelli innovativi di gestione di impresa). Entrambi gli aspetti (accessibilità e attività) sono in stretta compenetrazione, in quanto coinvolgono direttamente le dinamiche poste alla formazione di massa critica per popolazione ed occupazione, necessarie per un mantenimento sostenibile di livelli di specializzazione di servizi ed attività minimi. Rimanendo ad esempio sul tema accessibilità, considerando il carattere di isolamento posto da molti centri interni (490 comuni sono posti a più di 30 minuti dal più vicino centro con più di 5000 abitanti) (*Figura 8.*), probabilmente una prima riflessione da condurre sarebbe intorno al tema del rafforzamento della dimensione infrastrutturale dei reticoli interni degli ambiti regionali maggiormente isolati, sulla base ad esempio delle recenti politiche di integrazione locale sostenute dal Piano Territoriale Regionale della Lombardia, in riferimento alla Valtellina. Questa dimensione era già stata esposta in altri dibattiti (Raffestin, 1975), ed è di primaria importanza considerando che in riferimento alle dimensioni monotone dello sviluppo economico delle Alpi le prospettive dello sviluppo hanno proceduto negli ultimi decenni soprattutto nel rafforzamento delle connessioni interne-esterne, sostenute in primo luogo dalle esigenze delle economie del loisir e da quelle industriali.

Figura 8 – Isocrone di accessibilità a 60 minuti dei comuni alpini ad almeno un centro di rango 1/2/3/4 (cartografia dell'autore)



7. Bacini di gravitazione urbana e sistemi alpini di integrazione

La dimensione dei bacini di integrazione deriva dalla necessità di integrare la dimensione dell'accessibilità alle relazioni funzionali intra e intersistemiche, come guida per il rafforzamento delle relazioni funzionali del sistema dei luoghi centrali. Sono articolati sulla base dei caratteri della geografia fisica e delle preesistenze insediative, oltre che i livelli amministrativi, i livelli di gravitazione effettiva e la relazione tra gerarchie di centri. Su queste basi, la *Figura 9*. mostra i livelli della gravitazione e definisce l'integrazione sulla base dell'accessibilità possibile a centri di ranghi differenti. La *Figura 10*. invece mostra una definizione dei bacini di riferimento dei differenti sistemi urbani, adeguati alla soglia delle dimensioni territoriali (condizioni fisiche, geografiche, amministrative) e ad un criterio di integrazione definito sulla sovrapposizione di più bacini; la metodologia è analoga a quella adottata per la costruzione delle PUSH-PIA areas Espon, 2004, anche se articolata in più

dimensioni. È importante evidenziare che le raffigurazioni non mostrano uno scenario, ma sono riferite alla situazione attuale.

I requisiti di base su cui ci si è confrontati tengono conto:

- il raggiungimento di una soglia minima demografica per ciascun bacino di riferimento, capace di giustificare la presenza di un mercato e di un'utenza per i più importanti servizi urbani superiori, catalizzatori potenziali di attività, accessibilità e dimensioni immateriali delle catene informative (a diversi livelli, da quelle amministrative a quelle di ordine economico)
- la definizione di un'accessibilità interna potenziale, riferita a livello infra-sistemico, definita sulle isocrone di spostamento non superiori all'ora di trasporto per la maggior parte di utenti all'interno del sistema
- la definizione di un'accessibilità interna-esterna, riferita ad un livello intra-sistemico in relazione alle grandi città europee delle aree di avampaese e dei centri principali
- l'adeguamento rispetto ai confini amministrativi a tutte le scale, dal livello NUTS3 (provinciale) per la gravitazione su MEGA cities a quello comunale (considerabile per certi territori delle Alpi piuttosto importante, in riferimento alla gestione di attività e servizi con elevato contenuto identitario).

Figura 9 – Regioni transcalari di riferimento urbano funzionale nelle Alpi (cartografia dell'autore)

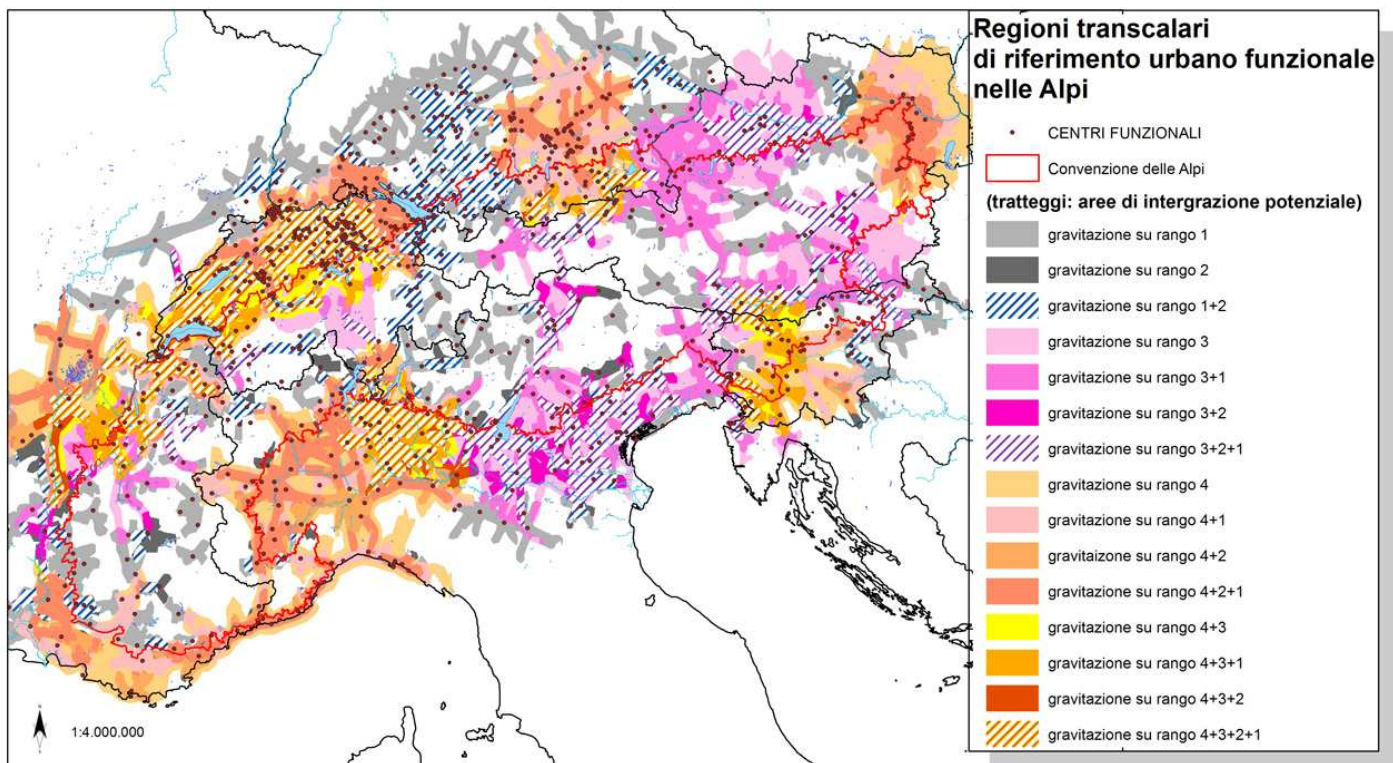
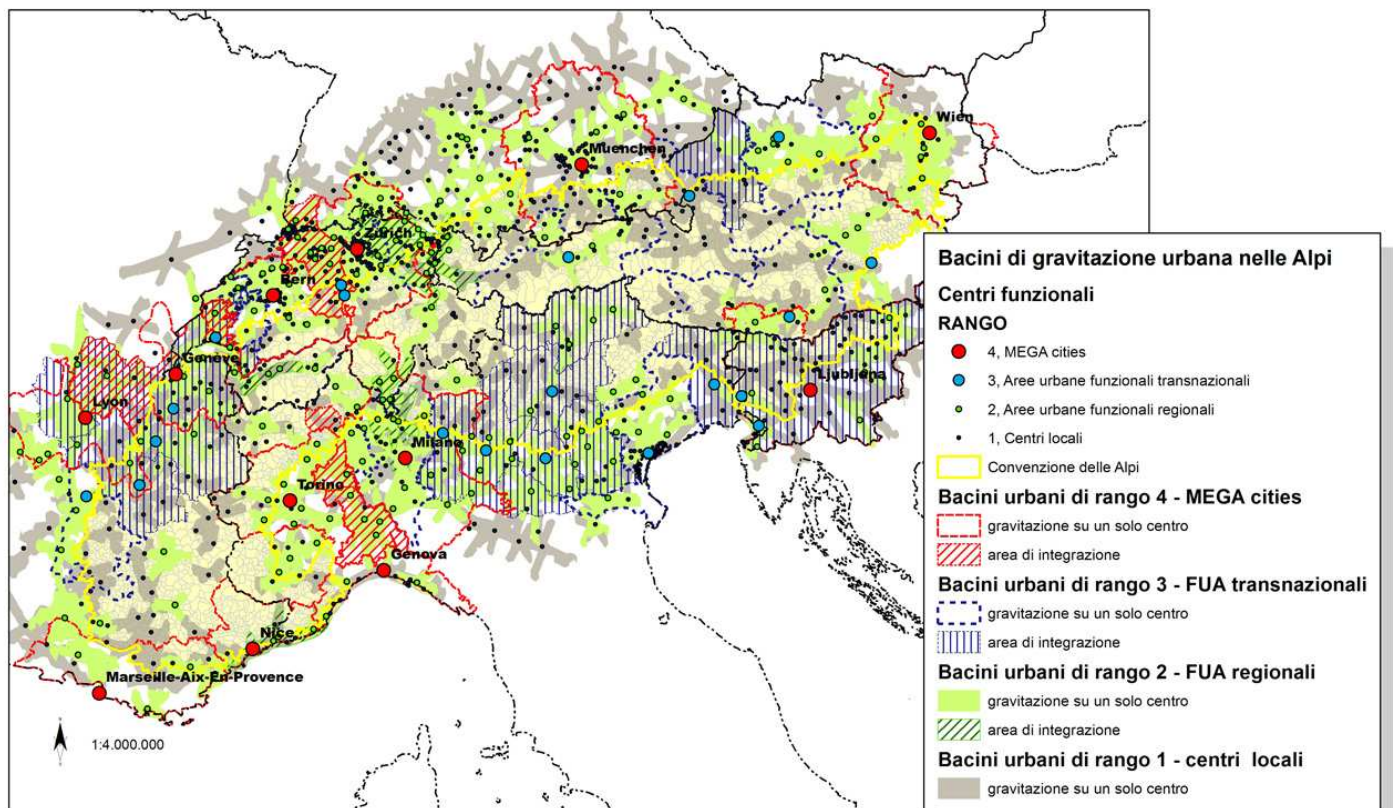


Figura 10 – Bacini di gravitazione urbana nelle Alpi (cartografia dell'autore)



8. Conclusioni

Riflettere su identità e competitività per i territori alpini contemporanei significa innanzitutto pensare a delle trasformazioni. Trasformazioni concettuali prima di tutto, attraverso il superamento delle dimensioni monotoniche che hanno seguito gli sviluppi degli ultimi decenni. Trasformazione, di pari passo, delle politiche, per cui si prestano come guida numerose best practices diffuse in tutto il territorio. Trasformazioni di sistema, che per un territorio connotato da una miriade di specificità culturali e tecnologiche (che non ha mai funzionato di per sè come unico sistema) significa ripensare il ruolo dei vari ambiti regionali alla luce delle dimensioni di innovazione legate alle *economie interstiziali* ed al ruolo dei sistemi urbani. I sistemi urbani si pongono in questo territorio ad un livello di intensa multiscalarità (dalle MEGA cities ai centri locali di poche migliaia di abitanti), come fulcro connettivo dello sviluppo regionale, soprattutto attraverso le dinamiche legate all'accessibilità, ai servizi ed alle specializzazioni funzionali. Tali dinamiche attualmente sono sostenute da un doppio regime, caratterizzato da un lato dai centri inseriti nel sistema delle reti (reti di livello locale/globale), dall'altro lato dai centri del sistema dei luoghi centrali, legati a relazioni di dipendenza funzionale di tipo spaziale. La dipendenza funzionale diventa problematica nel momento in cui presenta caratteri di insufficienza, dal punto di vista della composizione dei bacini di offerta (servizi ed attività) sulla base dell'autonomia economica. Le dimensioni ciclotomiche poste dai processi di gerarchizzazione, per cui lo spopolamento dei luoghi montani determina una sempre maggior crescita di mantenimento dei presidi abitativi, impone la proposizione di soluzioni interne definite su parametri di integrazione territoriale. Tali integrazioni possono avvenire sulla base di specializzazioni territoriali (cluster di innovazione) legate a sviluppi e rafforzamenti delle dimensioni di interazione spaziale dei territori, sia sulla base dell'accessibilità che delle funzioni. Un riequilibrio territoriale di questo tipo può appoggiarsi ad una lettura dei bacini di gravitazione urbana, utili per qualificare le relazioni dei centri del sistema dei luoghi centrali.

ABSTRACT

Our case study proposal is concerning the weight of the urban systems into the geographical extension of the Alps. That is very interesting considering the relations between cities and towns and between mountain areas and the foreland of the Alpine Space, characterized as a system of systems. As structural factors, the Alps represent 5% of the European surface, characterized by a particular mix between medium-high urban density and high natural values. Considering cities, 61,7% of the alpine inhabitants are settled in medium towns and cities, with 12 MEGA cities surrounding the entire macro-region foreland (the Alps are the only mountain massif in the world to be surrounded by mega-cities in a medium-short range). At the same time the Alps are one of the European regions which can compete with the northern European areas for the economical weight in Europe. At the same time deep territorial dynamics are interlinked with high imbalances in lands for people migration and jobs, due first of all to the hierarchisation processes: globally the entire Alps acquire population, but locally some municipalities are increasing while others are dying. Generally the life quality (possibility) is directly interlinked with employment and general services, that relating to the different territorial typologies are necessary with different levels of specialization in different lands. This structure denotes a peculiar territorial typology of the Alps that deserves to be examined, exploring the innovative dimension of new economical structures defined as *interstitial economies*. Talking about cities we can observe a double structure of relations in the Alps. The first involves centers caught into metropolitan areas of influence, or characterized by particular levels of specialization that refer globally the local economy (*network system*). Other centers are characterized by higher spatial dependency for services and activities (*central place system*). These places depend from other ones, usually with superior rank and higher specialization. This dependency becomes problematic when local autonomy is few, due to depopulation and desertification processes. The higher are these processes, higher are external costs of maintenance. Considering this, we propose a plan to balance these cases, individuating alpine areas of integration, referred to accessibility and regional specialization.

Bibliografia

- Adams S. (1953), Status Congruency as a Variable in Small Group Performance, *Social Forces*, 32: 16-22.
- Bätzing W. (2005), *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Basile R. (2009), La polarizzazione delle attività del lavoro tra le regioni europee, in Borri D., Ferlaino F. (a cura di), *Crescita e sviluppo regionale: strumenti, sistemi, azioni*, Franco Angeli, Milano, 141-152.
- Berry B.J.L. (1964), Cities as systems within systems of cities, *Papers of the Regional Science Association*, 13: 147-163.
- Boesch M. (2005), Alpine Economy: Transition from Subsistence to Global Competition, *Révue de Géographie Alpine*, 93, 2: 65-74.
- Capello R. (2009), Le ragioni della natura localizzata degli spillover: paradigmi interpretativi a confronto, in Borri D., Ferlaino F. (a cura di), *Crescita e sviluppo regionale: strumenti, sistemi, azioni*, Franco Angeli, Milano, 119-140
- Caveri L. (2001), *L'Europa e la montagna*, Tararà Edizioni, Verbania.
- CIPRA (2007a), *Noi Alpi! Uomini e donne costruiscono il futuro*, CDA & Vivalda, Torino.
- CIPRA (2007b), *Banca dati del sapere*, banca dati del progetto AlpKnowhow, <http://www.cipra.org/it/futuro-nelle-alpi/banca%20dati%20del%20sapere>.
- Corò G., Gurisatti P. (2009), Le Comunità Montane come agenzie per lo sviluppo locale, in Borghi E. (a cura di), *La sfida dei territori nella green economy*, Il Mulino, Bologna, 187-208.
- Corrado F. (2010), Les territoires fragiles dans la région alpine : une proposition de lecture entre innovation et marginalité, *Revue de géographie alpine [En ligne]*, Mélanges, <http://rga.revues.org/index1164.html>.
- Crescimanno A., Ferlaino F., Rota F.S. (2009), *Classificazione della marginalità dei piccoli comuni del Piemonte 2008*, Torino: IRES Piemonte, *StrumentiIRES*, 12.

- Dematteis G. (1974), *Le città alpine*, estratto dagli Atti del XXI Congresso Geografico Italiano, Verbania.
- Dematteis G. (2009), Polycentric urban regions in the Alpine Space, *Urban Research and Practice*, 2, 1: 18-35.
- ESPON (2004), *Potential and Polycentric Development in Europe*, Espon Project Report 1.1.1, Lead Partner Nordregio, Stockholm, Sweden, <http://www.espon.eu>.
- Gershuny J. (1971), *After Industrial Society: The Emerging Self-Service Economy*, Macmillan, London.
- Gunther F. (2010), Strategie condivise per il contesto montano italo-svizzero, paper presentato al convegno *Verso una megaregione europea delle Alpi*, tenutosi a Milano: 8 giugno.
- Hohenberg P.M., Lees L.H. (1990), *La città europea dal Medioevo a oggi*, Laterza, Bari.
- Nordregio (2004), *Mountain Areas in Europe: Analysis of Mountain Areas in EU Member States, Acceding and Other European Countries*, Final Report of the European Commission Contract No 2002.CE.16.0.AT.136.
- Perlik M. (2001), *Alpenstädte zwischen Metropolisation und neuer Eigenständigkeit*, Geographica Bernensia, P38.
- Perlik M., Messerli P., Bätzing W. (2001), Towns in the Alps. Urbanization processes, economic structure, and demarcation of European Functional Urban Areas (EFUAs) in the Alps, *Mountain Research and Development*, 21, 3: 243-252.
- Perulli P. (2007), *La città. La società europea nello spazio globale*, Mondadori, Milano.
- Price M.F., Lysenko I., Gloersen E. (2004), Delineating Europe's Mountains, *Révue de Géographie Alpine*, 92, 2: 75-86.
- Pumain D. (1999), Quel role pour les villes petites et moyennes des regions périphériques?, *Révue de Géographie Alpine*, 87, 2: 167-184.
- PUSEMOR (2007), *Provision of public services in alpine areas – state of the art – recommendations – good practice*, Final Report of the Interreg IIIB Project Public services

in sparsely populated mountain areas, Lead Partner Swiss Centre for Mountain Regions (SAB), Bern, Switzerland, <http://www.alpine-space.org/pusemor.html>.

Raffestin C. (1975), Les routes et les transports routiers dans l'arc alpin, in Bergier J.F., Guderzo G., Schmiedt G., Petrinovic Z., Reboud L., Strassoldo M., Pieraccioni L., Baumgartner J.P., Raffestin C., Felst L., *Le Alpi e l'Europa. Economia e transiti vol. III*, Laterza, Bari

Raffestin C. (1999), Un enjeu européen: vivre, penser, imaginer les Alpes, *Revue de Géographie Alpine*, 87, 1: 21-30.

Ruffini F.V. (2009), Propose di sviluppo sostenibile per le Alpi, in +*Su montagna: per un futuro all'altezza*, atti del convegno Uncem Piemonte tenutosi a Torino: novembre.

Stalder U. (2006), Service Public im Berggebiet Verbessern, *Montagna*, 1, 2: 26-27.

Vallega A. (1998), *La regione, sistema territoriale sostenibile*, Mursia, Milano.

Wernerheim, C.M., Sharpe, C.A. (1999), Producer Services and the 'Mixed-Market' Problem: Some Empirical Evidence", *Area*, 31: 123-140.